

(2) — Il Bongiovanni Viadanese studiò la pittura in Mantova e quindi in Roma dove eseguì dipinta, come qui si accenna, la copia del quadro operato da Pier Francesco Mola da Lugano vissuto alla metà del secolo XVII.

(3) — Il Gamba fu uno dei giovani alunni prescelto dall'Accademia di Mantova fra i *pensionati in Roma*.

(4) — Pare che fosse lo stesso Giacomo Mosca ricordato nel Doc. N. 254.

(5) — Questi due quadri furono indicati nel docum. N. 246 come lavori eseguiti da Carlo Bononi Ferrarese.

(6) — Nello stesso Documento sei *quadretti sopra lavagna* si accennarono operati dal Feti.

— N. 282. —

**Lettera scritta all' 8 di maggio del 1842 da Giuseppe Acerbi (1) allo scrittore di queste notizie. (Inedita)**

Mi è riuscita di grata sorpresa la lettera che mi scrisse relativamente a certo Facciotto architetto Mantovano. (2) E giacchè la vedo occupato ad illustrare ciò che concerne le nostre arti belle ed i nostri artisti Mantovani, ho fatto trar copia di un paragrafo che riguarda il medesimo Facciotto, il quale verso la fine del secolo XVI disegnò e fece costruire la chiesa parrocchiale di Castelgoffredo, che fu terminata nell'anno 1590. Questa memoria l'abbiamo da certo Tortelli segretario del principe Luigi e del principe Alfonso e contemporaneo dello stesso Facciotto. In altre memorie contemporanee raccolte qui da un diligente prete, tenero dell'onor patrio, trovo fatta menzione di un altro artista Mantovano pittore, ed è certo Giulio Lizzara (3), del quale non trovo fatta alcuna menzione nella storia pittorica del Lanzi. E debbo aggiungere con vergogna che la palla o quadro a cui si allude è andata miseramente smarrita non si sa dove, non sono molti anni. Un altro quadro della stessa epoca si cita in queste memorie dipinto *da ottimo pennello* per commissione del canonico Tortelli, forse fratello del segretario, il quale si conserva tuttavia nell'oratorio della contrada Berenzi, e che è lavoro certamente di molto merito. Esso porta la data del 1599. Sarei curioso di potere sapere qual fosse il pittore succennato, ma per far questo bisognerebbe aver presente alla memoria il fare dei pittori di quell'epoca e confrontarlo con questo. La nostra chiesa parrocchiale vanta qualche buon quadro che merita d'essere studiato; ma ciò che dopo Mantova offre avanzi interessanti della scuola e forse della mano di Giulio Romano, è l'atrio della mia casa. Non ho mai potuto trovare nessuna memoria sui pittori che qui lavorarono ad abbellir questa loggia che serviva come di galleria a quelli che entravano. Peccato che la grossolana indifferenza dei nostri antenati e poi la stessa mano del tempo abbiano cotanto contribuito a distruggerlo. Accolga ecc. Castelgoffredo 8 maggio 1842.

Dev. servo Giuseppe Acerbi

Unita alla lettera eravi trascritta la seguente *memoria*:

- » Distrutta nel 1516 l'antica parrocchiale di Castelgoffredo, sotto il titolo di Santa Maria (posta
- » in Castelvechio) per dar luogo al nuovo ingresso nel paese ed all'allargamento del giardino
- » del principe, venne fabbricata la nuova chiesa di S. Erasmo in due navi in contrada Piccaloca,
- » sotto la direzione del maestro muratore Andrea Clarini di Montechiaro che la terminò nel 1587.
- » Questa nuova costruzione fù fatta con sì poca cognizione d'arte che, nella notte dall'undici
- » ai 12 febbrajo 1588 ne cadde rovinosamente la cupola traendo seco le due ampie capelle su

» cui appoggiavasi — Indispettito il sig. marchese Alfonso, nostro buon padrone, a tale disgrazia,  
 » per vedere inutilmente consumarsi i denari di pubblica ragione, prese il generoso partito di  
 » scrivere al Sereniss. Sig. Duca di Mantova (Vincenzo) e dimandargli un suo buon architetto,  
 » affinchè recatosi sopra luogo e prese le debite misure, avesse a di lui talento a formare un  
 » nuovo disegno della suddetta parrocchiale. Spedito infatti a Castelgoffredo il sig. Facciotto ar-  
 » chitetto Ducale pensionato, celebre a suoi giorni e di molta intelligenza, osservata la situazione  
 » e fatti in proposito tutti i dovuti riflessi; compilò il disegno dell'attual chiesa a tre navate, il  
 » quale visto ed approvato dall'illustriss. Signore e regenti Comunali, venne tosto eseguito con  
 » ogni allacrità ed impegno, sotto l'immediata sorveglianza e direzione dell'architetto succennato.  
 » Detta chiesa parrocchiale ebbe termine nel 1590, e da quell'epoca in poi conservossi nella sua  
 » solidità, ed inspira tanto più di venerazione, quanto meno mostra di fasto. (4) »

» Nel 1589 il pio e divoto Sig. Giovanni Pellegrini di qui fece dipingere in Mantova dal  
 » sig. Giulio Lizzari la piccola palla dell'altare della beata Vergine sotto il titolo del Rosario. In  
 » detto quadro vedesi la B. V. col bambino assisa sopra una nube, attorniata da 15 misteri ed  
 » avente ai piedi diverse teste di divoti tanto di uomini quanto di donne. »

» Nel 1590 il M. Rev. Sig. Don Arcangelo Tortelli di qui, fatto canonico della cattedrale di  
 » Mantova fece dipingere da ottimo pennello di detta città il bel quadro della visitazione di Maria  
 » a Santa Elisabetta (in cui vedesi anche S. Zaccaria a destra e S. Giuseppe a sinistra) che donò  
 » poscia nel 1599 all'oratorio della contrada Berenzi. Nel fondo di detto quadro vedesi lo stemma  
 » della famiglia Tortelli coll'iscrizione = *Arcangelus Tortelli canonicus Mantov.<sup>s</sup> Anno Do-*  
 » *mini MDXCIX.*

#### ANNOTAZIONI

(1) — Giuseppe Acerbi al 1802 viaggiò al Capo Nord, al 1825 fu direttore della *Biblioteca Italiana*, reputato giornale pubblicato in Milano, ed al 1826 console Imperiale in Egitto. Nato al 1773 morì in Castelgoffredo sua patria al 1846.

(2) — Intorno al Facciotto si veggano i documenti segnati dei Numeri 208 e 210.

(3) — Per quante ricerche da noi furono fatte non ci venne dato ritrovare notizie del Lizzati pittore Mantovano.

(4) — Qui termina quanto aveva scritto il Tortelli segretario del Gonzaga; ciò che segue fu trascritto dalle memorie lasciate da un sacerdote di Castelgoffredo. Intorno alla chiesa architettata dal Facciotto o Fassotti notiamo che nel braccio maggiore ed il più vasto del tempio riguardante a levante, fu posto l'ingresso, e fu internamente diviso a tre navi con colonne monolite d'ordine *toscano* su cui senza architrave vi appoggiano gli archi. Nella pianta della fabbrica sebbene non apparisca grande eleganza nè corrispondenza proporzionata di parti, rilevasi però nei dettagli concetti assai giudiziosi. Nella facciata principale della chiesa sono collocati tre ingressi alternati da colonne che tutte sorreggono un architrave cui sono sottoposti diversi ornamenti di forme viziate offerenti gl'indizii del decadimento a cui era pervenuta l'arte a quell'epoca. Da alcune scritture rimaste inedite e da quanto può indursi dalle circostanze del luogo in cui fu murata la chiesa si scorge che il Facciotto ha dovuto tenersi nei limiti di gravi e diverse condizioni nell'operare, per cui gli fu tolta ogni via ad agire con libertà a suo talento. E certamente gli devono essere stati di ostacolo il dovere, per assoluta volontà del committente, mantenere quanto era rimasto dei muri già eretti, il dover circoscrivere e proporzionare la fabbrica alle scarse somme raccolte per sopperire alle spese occorrenti per la medesima, ed infine il dover alzare la chiesa ad un certo prefisso livello, onde riuscisse questa bassa così, che in tempo di guerra fosse al sicuro delle palle nemiche, e che non tornasse d'impedimento all'azione degli stromenti di offesa, che avrebbero dovuto dal castello e dai forti vicini respingere gli attacchi degli assediati.